

la scaletta

LA PRIMA SERATA DEL FESTIVAL

Gazosa, Fausto Leali e Luisa Corna, Gianluca Grignani, Timoria, Gino Paoli, Lollipop, Alessandro Safina, Matia Bazar
Comico: Fiorello, Enrico Ruggeri, Fiordaliso, Mariella Nava
Primo ospite: Kylie Minogue
Michele Zarrillo, Filippa Giordano, Francesco Renga, Nino D'Angelo, Patty Pravo, Mino Reitano, Alexia, Daniele Silvestri, Loredana Bertè
Secondo ospite: Alanis Morissette

maremosso

I TESTI SONO FANTASTICI: SONO PRONTO A OGNI DEPRAVAZIONE DAVANTI ALLA TV

Riccardo Reim

"Giungemmo, è il Fine. O sacro araldo, squilla!"... Come Alessandro Magno, che di fronte a ciò che chiamava "il Fine, l'Oceano, il Niente" sapeva soltanto versare lacrime, sgomento, sia "dall'occhio nero come morte" sia "dall'occhio azzurro come cielo", così tutti noi (è in occasioni come queste che un popolo ritrova se stesso), in un atteggiamento quasi teresiano di trepidità, fidente attesa contiamo le ore e i minuti che ci separano dalla cinquantaduesima edizione del Festival di Sanremo. Nel frattempo, diligentemente, per non trovarci impreparati di fronte a un tale evento, possiamo studiare e (perché no?) commentare - in senso crociano, s'intende - i testi delle canzoni in gara, magari limitandoci a quelle dei "big" o cosiddetti tali, visto che accanto ad artisti di indiscutibile qualità e carisma (Patty Pravo, Gino Paoli) vengono allineate con

indifferenza malinconiche mezze tacche di vecchio e nuovo conio. Non sedici "big", quest'anno, ma venti, data "l'alta qualità dei brani proposti", come ha dichiarato Baudo: una vera cuccagna. Frughiamo a caso, attoniti come Adamo nell'Eden. Et voilà, ecco Nino D'Angelo, per esempio, il quale da un po' di tempo è diventato - dicitur - "di qualità": può darsi, ma personalmente non riesco a dimenticare tutto il ciarame che ha prodotto e cantato per anni. Nel suo pezzo, Mari, le tre parole più ricorrenti sono amore, mare e luna: un'originalità a dir poco temeraria che ci lascia senza fiato, per cui passiamo subito oltre. Secondo estratto: Mino Reitano, stavolta su testi di Pasquale Panella, il quale dopo la scomparsa di Battisti proprio non deve sapere più dove sbattere la testa. Qui non esistono possibili commenti sul testo, dato che Reita-

no (una delle nostre macchiette nazionali più riuscite, strano che non si dia alla politica) sarebbe capace di rendere inopinatamente esilaranti Saffo e Catullo, figuriamoci Panella. Terzo giro, terzo regalo: Fausto Leali e Luisa Corna (un'accoppiata scaramantica?): il loro testo è quasi peggio di quello di Fiordaliso (veterofemminista, veteroprotestatario, veteroprovocatorio): lo sappiamo a memoria già da anni, possono pure non cantarlo. E poi? Poi ecco i Matia Bazar, immutabili come la Chiesa Cattolica Romana, ecco i Gazosa (ormai finalmente maturi per il remake di Quarantatquattro gatti) ed ecco le incredibili Lollipop, stelletto create a tavolino delle quali è stato giustamente scritto "forse si boccherebbero anche da sole"... Certo, le canzoni con testi veramente belli sono rarissime: non sempre si ha la fortuna di avere a portata

di mano Prévert, Brel o De André; il più delle volte è il talento dell'artista a dare corpo e sostanza a parole banali e scontate. Ebbene, è proprio questo che fa tremare, visto l'elenco dei cantanti (con le pochissime eccezioni di cui sopra), ed è questo che fa correre un eccitante brivido nella schiena, come nella più terrificante delle ghost story... Dal momento che Mino Reitano (potete controllare sul "Venerdì della Repubblica") si atpeggia a grande interprete, tutto è possibile sul palcoscenico del teatro Ariston, e dunque, alla fine, Sanremo è anche stavolta un appuntamento da non mancare, da seguire (con amici, preferibilmente: in certe occasioni non si sa mai) pronti a tutto, dalla risata al pianto, dal rapimento mistico alla depravazione più avvertita. A tutto. Come dicono a Napoli, "al friggere sentiremo l'odore".

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

SANREMO Il gran caravanserraglio è in moto. Sotto un sole cocente, brulica, la città dei fiori, della vasta e varia umanità dei produttori dai capelli fluenti, dei giornalisti che nemmeno in Vietnam, dei portaborse, segretari, uomini immagine con l'aria di chi il mondo si che l'ha visto e delle hostess severe e ammiccanti. Brulica e vibra Sanremo, e sibila nell'aria una quasi vagheggiata tensione all'avvicinarsi dell'ora X dell'evento mitologico-mediativo-canoro del 2002. Oggi il superfestival del restauro baudiano comincia, e già il solo sussurrare del nome di Roberto Benigni fa venire brividi, a manco e a destra: a cominciare dal direttore di RaiUno Agostino Saccà, passando per SuperPippo Baudo, il fantasma benignesco si staglia (cupò o allegro, dipende dai punti di vista) sul 52. Festival della Canzone Italiana.

Dà il via, nella sontuosa e mai così istituzionale conferenza stampa d'avvio, il direttore-generale-nominando ma-attualmente-ancora-direttore-di-Raiuno Agostino Saccà lanciando quello che sembra più un augurio ecumenicamente preventivo che una certezza granitica.

«Benigni viene a Sanremo per parlare a tutti gli italiani, non ad una sola parte politica», dice con aria cardinalizia. «È il festival di tutti - corre ad aggiungere sua Immensità Pippo Baudo - viene per divertirsi e divertire, non coloriamolo politicamente. Sanremo è una festa, che non sia amara». Oddio, mica dirà «qualcosa di sinistra», il regista, comico, attore, giullare, filosofo, premio Oscar e umanista di Vergaio? Mica scaternerà, «il sempre imprevedibile Benigni» (come vezzeggiavano le zie da festival), un qualche girotondo, un nuovo Palavobis e magari una manifestazione di massa in piazza San Giovanni? Sai, nel dopo Moretti può succedere di tutto...

Insomma, l'avvertimento c'è, chiaro e lampante.

L'idea che persino il SuperSanremone tornato ai fasti nazionali-popolari dopo le virate vagamente postmoderne dei vari Fazio & co possa essere pericoloso, politicamente, per il governo di centrodestra, l'ha tirata fuori per primo ieri l'altro il portavoce di An, Landolfi: Sanremo è svago, ha detto, e non politica. Si sa che parte sta Benigni, ha fatto intendere, e se dovesse avere il cattivo gusto di fare uno spot antigovernativo qualcuno ne dovrebbe rispondere. Niente paura, la sacra serenità del festival non sarà turbata. Soccorre Pippo: «Benigni è felice di venire al festival, è molto che manca dalla tv e non lo fa per promuovere il suo film, Pinocchio. Dopo tanti successi all'estero ha voglia di riabbracciare il suo pubblico». Beh, certo. Corre Saccà: «Sono andato a trovarlo a Papigno mentre girava Pinocchio, dopo che 16 milioni di italiani avevano visto su Raiuno La vita è bella. Lui è consapevole di questa portata ecumenica. Non verrà qui solo per chi politicamente la pen-

Roberto Benigni; sotto Manuela Arcuri



SANREMO

Paura di Benigni

Dal Festival Saccà guida il coro: non parli solo alla sua parte politica. Intanto ecco i casi Arcuri e Panariello...



animal house

FRATELLI D'ITALIA L'ITALIA S'È DESTRA

Ivan Della Mea

Fratteggie di pensieri a bischero sciolto tra un Palavobis milanese, una mezza milonata di ulivisti in piazza San Giovanni a Roma e il Festival di Sanremo alle porte.

Dice Pinco: Come sarà Sanremo quest'anno?
Dice Pallo: Sanremo sarà Sanremo, come sempre.
Dice la Peppa: No scusate, va bene tutto, ma Sanremo... no, cioè, sì, oh insomma! abbiamo una destra al governo che più destra non si può e un'opposizione... lasciamo perdere, se non c'erano i Moretti e i Pancho Pardi e i Ginzborgi...

Dice Pallo: Giusto te: da quando v'han dato la via a voi altri professoroni 'un vi pare ivvero di di' male di D'Alema...
Dice la Peppa: La via ce la siamo data di nostro e D'Alema lo non l'ho nominato. L'ho nominato? No davvero!
Dice Pinco: D'Alema lo si dà per implicito, c'entra sempre, è un archetipo per dirla fine, come Pippo Baudo, come Sanremo...

Dice la Peppa: Sanremo... Sanremo. Ma ti rendi conto che Berlusconi e Previti non vogliono essere processati a Milano perché dicono che in quella città ci sono quarantamila brigatisti delle Brigate Palavobis più i Gruppi Armati Socialforum e i bombaroli anarchici dei centri sociali che potrebbero mobilitarsi e scatenare la piazza e condizionare i magistrati...
Dice Pallo: Senti, queste cose si sanno anche noi, giuro, ma la vita ogni tanto abbisogna di leggerezza e se non si rifiata prima si schiatta poi...

Dice la Peppa: E vabbè, se vi garba Sanremo vi garba Sanremo, ma un minimo di distacco dico, un minimo di atteggiamento critico...
Dice Pinco: O come si fa? Ancora 'un s'è visto né sentito nulla, criticiamo chi? icché?
Dice la Peppa: Ho capito... anzi no. Che cosa sarà mai Sanremo?

Dice Pallo: Sanremo è Sanremo e son cinquantadue anni che Sanremo è Sanremo.
Dice la Peppa: Tu m'hai detto men che nulla.
Dice Pinco: Cara la mi' la Peppa, da' retta: stasera te ti guardi Sanremo e domani si ripiglia a ragionare. Ci si vede.

C'è da credere che la famosa italianista Giuseppina la Peppa per la prima volta in vita sua assisterà a una diretta RaiTv dal Teatro Ariston di Sanremo in occasione del 52mo Festival della Canzone Italiana. C'è da credere che anche lei canterà l'Inno di Mameli, più noto come "Fratelli d'Italia" - scommettiamo che verrà cantato? - ed è presumibile che l'inscigno italianista abbia sufficiente cultura per non cantare "dell'elmo di Scipio s'è incinta la testa".

Saccà: non verrà qui solo per chi la pensa come lui Baudo: non coloriamolo politicamente. Landolfi (An): che non sia spot contro il governo, sennò sono guai

ultimi ritocchi

Baudo strattona Loredana Bertè: fatti forza e ripeti quel brano

Silvia Boschero

SANREMO Ha tutto sotto controllo: il giorno prima del grande inizio, durante le prove, quasi diventa paterno regista, spalla su cui appoggiarsi. Strattona Loredana Bertè, le infonde coraggio mentre lei si rannicchia sul suo petto fragile dei venti chili perduti e intona la sua *Dimmi che mi ami*. Lei, in minigonna inguinale e occhiali scuri, è nervosa: salta qualche strofa, lamenta di non sentire la voce sul palco e lui, Pippo, le fa ripetere il brano. Via maestro, si riparte. È Baudo, investito da Agostino Saccà quale gran sacerdote. Di più: è colui che celebrerà l'italico rito collettivo che, ancora parole di Saccà, «il ritorno di Baudo era inevitabile, ineluttabile come le stagioni, detto senza ironia». Controlla che tra gli addetti ai lavori tutto sia a posto, sbircia soddisfatto Fiorello tra il pubblico (sarà il primo comico e sicuramente non gli creerà problemi), e sparisce mentre i campioni in gara sfilano per l'ultima prova. Come le stagioni, quelle che credevamo passate, arriva ineluttabile il duetto di esagitati Leali-Corna, poi i due pop-lirici: Filippa Giordano e Alessandro Safina, divi all'estero e sconosciuti da noi. Lei non esclude in futuro di duettare con il collega, lui confessa di essere così emozionato che oggi, come fosse un rituale, annuse-

rà un fiore e farà un respiro profondo prima di salire sul palco. I big scronano ma le emozioni sono poche, sarà perché mentre in televisione le cose raddoppiano di grandezza, dal vivo gli stessi fatti, anche i più clamorosi, sembrano piccoli piccoli. Piccoli come il teatro Ariston, che è poco più di una bomboniera. Sarà perché sembra averlo già visto mille volte Mino Reitano che sgrana gli occhi al cielo e libera l'ugola furiosa inneggiando al solito dramma d'amore. Sarà perché la canzone sulla mamma di Francesco Renga è già scritto che farà scorrere un brivido sulla schiena di tutte le spettatrici-gentrici, mentre quella di Gino Paoli è una canzone di Gino Paoli e quella di Patty Pravo è una canzone di Patty Pravo. E basta. Ogni tanto qualcosa accade a scuotere il torpore generale: si chiama Alexia, voce da Aretha Franklin nel corpo di una minuta emiliana doc, o Nino D'Angelo, che per la sua festa etnica si presenta alle prove accompagnato da un signore armato del più grande tamburello mai visto in scena, o Daniele Silvestri, che osa una ritmica quasi house, roba da far risvegliare, oltre ai percussionisti dell'orchestra della Rai, anche gli ultra ottantenni che solitamente popolano le prime file. Avrà di che lavorare Pippo il cerimoniere: i cantanti sono diventati (anche per suo volere) venti anziché sedici, i comici avranno carta bianca, il dopofestival sarà una spaghetata di mezzanotte.

sa come lui». E conclude: «È un artista libero, ci farà divertire». Bene, grazie.

Fatto sta che tutto ciò che dietro la superkermessona vortica un certo nervosismo che rimbalza dalla Rai a Mediaset, anda e rianda, e che arriva a sfiorare sinanche Giorgio Panariello e Manuela Arcuri. Storia in due puntate. Trama della prima: Panariello, duramente incalzato da Baudo per venire all'Ariston, ha declinato l'offerta perché troppo stanco dopo il successo multimiliardario di *Torno sabato*.

E invece, proprio nei giorni del festival si scopre che Giorgione fa l'ospite da Maurizio Costanzo e poi anche a *Domenica In* e alla *Vita in diretta*. «E' come gatto di razza che dopo aver avuto il cibo ha perso ogni affettuosità», dice, visibilmente offeso, Saccà. «Lui rimane un personaggio Rai - assicura - l'azienda ci ha investito molto, due anni fa abbiamo scommesso su di lui. Un po' più di sensibilità e un po' meno opportunismo me lo sarei aspettato, anche se gli artisti sono fatti così, il loro ultimo spettacolo è sempre il più importante». Baudo è ancor più turbato: «Sono trasecolato, eravamo già d'accordo, dovevamo solo decidere la data». E, ancora più secco: «Può andare dove vuole, per l'idioma toscano abbiamo Benigni».

Ma quanto nervosismo!, direbbe la zia Gina. Qui a Sanremo tutti si lanciano occhiate complice, perché, si sa, potrebbe succedere di tutto: se non un moto di piazza causata dallo starnuto di un comico, almeno che nasca una polemica sulla Manuela Arcuri, sul cui volto qualcuno avrebbe notato delle minifossette causate dalla famosa varicella che ha tenuto l'Italia intera col fiato sospeso per una settimana, perché mai e poi mai la Serena Patria Italica avrebbe potuto fare a meno della sua generosa e antica prompenza. Ed ecco dunque la trama numero due: il capogruppo dei Ds in Commissione Vigilanza, Antonello Falomi, ritiene che Saccà avrebbe favorito Mediaset scegliendo Manuela come «mora» al fianco della «bionda» Vittoria Belvedere (grande il disegno bipartisan di Sua Baudità): infatti, tre giorni dopo la fine del festival, l'attrice sarà protagonista della fiction di Canale 5 *Carabinieri*. Dice Falomi: «Difficile non vedere in questa tempistica un evidente vantaggio per la rete ammiraglia di Mediaset».

Un megaspot gratuito fatto di cinque serate tv, con milioni di spettatori, per lanciare la protagonista di una nuova fiction non è un'opportunità che capita tutti i giorni». Ma non è nemmeno questo il punto. Il punto è che, stando così le cose, Falomi si domanda se sia possibile che Saccà non abbia valutato «decisioni che mettono la tv pubblica al servizio del suo diretto concorrente, proprio nel momento in cui si fanno più insistenti le voci di una sua candidatura alla direzione generale della Rai». Evanescente la precisazione dell'ufficio stampa Rai: «La Arcuri è stata contattata per il festival molti mesi fa, anche se la notizia è stata tenuta riservata. Dunque non c'è alcun collegamento con la fiction di Canale 5».

Per il resto, Sanremo è pur sempre Sanremo. Il massimo che il tam-tam della comunità mediatica è riuscito a mettere in piedi, ieri, era un mormorio brillante sul fatto che Simona Ventura, conduttrice del *Dopofestival*, potrebbe fare amicizia con Maurizio Gasparri (vi ricordate la celebre e irata telefonata del ministro a *Quelli che il calcio?*), e che la camera d'albergo di Filippa Giordano è stata svaligiata da silenziosissimi ladri. Ma il vero colpo, avvertono le agenzie, non è stato al portafoglio, bensì al cuore: le è stato rubato l'anello di fidanzamento. Sospira l'angosciato megapubblico universalista della Serena Patria Italica. Gongola la tv, grande casa madre di tutti i significati.

Tensione su tensione: Falomi (Ds) accusa Saccà: scegliendo Arcuri ha favorito Mediaset visto che fra tre giorni lei reciterà in una fiction di Canale 5